

STATALE 467

N.1
Periodico casalgrandese
Giugno 2020



Indice

Introduzione
1-2

Intervista a un
infermiere
9-11

2 Giugno
3-4

Arte e cultura:
il bacio di Klimt
12-13

Scuola in
pigiamama
5-8

Portfolio
14-19

Introduzione

“Siamo pronti a ripercorrere
le vie del territorio,
raccontandone le esperienze,
le specificità e le ambizioni”

- La redazione di “Statale 467”



Il senso di appartenenza ad una comunità è qualcosa che va oltre la semplice lettura che riguarda confini e limiti geografici. Essere parte di un territorio ti permette di vivere nella quotidianità tutte le sfaccettature che quel preciso contesto sociale è in grado di generare e di offrirti. Tutto ciò che ti succede intorno si trasforma nell'opportunità, che ognuno di noi ha, di potere essere parte attiva di un processo di partecipazione che coinvolge un paese e i suoi cittadini. Una comunità può essere valorizzata anche attraverso il dialogo e il racconto degli avvenimenti che la caratterizzano e di tutto ciò che ha contribuito a trasformarla nel tempo: gli eventi e soprattutto le persone che, in forma di singoli o di associazioni di ogni tipo, hanno costituito un valore aggiunto per Casalgrande. È con l'idea di dare voce alla società civile, al mondo economico, culturale e sportivo, all'associazionismo e al volontariato, e di raccogliere all'interno delle proprie pagine contributi, approfondimenti e proposte, che poco più di dieci anni fa è nato il progetto editoriale "Statale 467". Un progetto giovane ed ambizioso, che deve il nome a quella storica strada conosciuta da tutti e diventata nei decenni per i casalgrandesi un simbolo di viaggio, di lavoro e di residenza.

Oggi come allora, dunque, siamo pronti a ripercorrere le vie del territorio, raccontandone le esperienze, le specificità e le ambizioni: il tutto attraverso gli occhi di un gruppo di giovani casalgrandesi i quali, con le stesse intenzioni di un decennio fa, hanno deciso di cogliere quell'opportunità di trasformare la propria appartenenza alla comunità in un modo per valorizzarla e, con essa, tutte le relazioni sociali che ne fanno parte. Racconteremo il presente avendo bene a mente quella che è la nostra storia e i valori che ci ha trasmesso. Racconteremo come i principi cardine che sono alla base del vivere insieme ci fanno immaginare la Casalgrande del futuro. Affronteremo le tematiche che toccano la vita dei cittadini e lo faremo in modo trasversale, con una proiezione che andrà anche oltre il livello comunale e saprà confrontarsi con argomenti di rilevanza più ampia, creando dialogo e contributi che possano arricchire il dibattito pubblico. Per questo ci auguriamo che il primo numero di Statale 467, nella sua nuova edizione, possa raccogliere quanto di più bello possiamo offrire alla nostra terra: la grande passione che ci anima, la capacità di stare insieme e di immaginare il domani migliore per il nostro paese.

Cecilia Ruini

2 Giugno

Un nuovo inizio: Perchè si festeggia il 2 Giugno?

Buon 2 giugno a tutti,
buona festa della Repubblica Italiana.



Il 2 giugno viene celebrata la nascita della Repubblica italiana: oggi più che mai è giusto ricordare questa data che segna un momento indelebile della nostra storia. Viene celebrata la rinascita di un popolo che vuole liberarsi del marchio impresso con forza dal fascismo e dai suoi anni di appoggio senza esitazioni da parte della monarchia. Questo referendum rappresentò un nuovo inizio per lo stivale e per tutti i suoi cittadini, i quali furono guidati da un forte senso di democrazia. Il 2 e il 3 giugno del 1946, al termine della seconda guerra mondiale, si tenne un Referendum istituzionale nel quale si chiedeva agli italiani che tipologia di Stato avrebbe dovuto rappresentare l'Italia nel tempo a venire. Escludendo le amministrative del 10 marzo dove votarono anche le donne, il 2 giugno fu il primo vero e proprio voto a suffragio universale. Questo afflusso di partecipanti permise di ottenere una differenza decisiva al volgere del risultato finale: difatti i voti a favore della Repubblica furono 12.718.641, contro i 10.718.502 della Monarchia.

Il risultato della consultazione popolare venne sancito ufficialmente il 18 giugno del 1946: data in cui la Cassazione rese pubblica la nascita della Repubblica italiana. Dopo 85 anni di monarchia, i Savoia persero il loro potere e si rifugiarono in esilio in Portogallo.

Il due giugno del 1946 divenne un giorno festivo, il primo giorno della Repubblica Italiana appena nata.

Dopo aver passato quasi due mesi di quarantena, dimostrando un comportamento quasi sempre esemplare e distintivo, bisogna vedere il 2 giugno come a una data di festività ma anche di ripartenza. È una nuova fase nel nostro Bel Paese, in cui, con le dovute precauzioni e comportamenti adeguati, si dovrà riprendere la vita quotidiana che noi tutti ricordiamo. Abbiamo modificato i nostri stili di vita, la nostra quotidianità è stata fortemente cambiata dal passaggio del COVID-19. Tuttavia in questo periodo abbiamo scoperto o riscoperto la semplicità delle piccole cose e dei piccoli gesti, l'importanza della comunità, abbiamo fatto amicizia con i vicini e abbiamo tifato per la stessa squadra, la nazionale dei medici, infermieri e operatori sanitari.

Ora, come 74 anni fa, bisogna continuare a essere uniti nel vincere questa emergenza: solo con l'aiuto di tutti ne usciremo vittoriosi, guardando al futuro con speranza e orgoglio per una nazione che non si è mai arresa, e che è stata presa da modello nel mondo.

Mattia Branca

Dal 23 febbraio la scuola si sta confrontando con un nuovo scenario imposto dalla situazione emergenziale che stiamo attraversando. All'inizio il percorso sembrava difficoltoso, a causa degli ostacoli digitali e le barriere tecnologiche da oltrepassare: rimanendo confinati ognuno nella propria abitazione, ma con grande determinazione e pazienza, gli insegnanti sono riusciti a rimanere vicini ai loro ragazzi.



Scuola in pigiama

Questo evento ha reso necessarie delle azioni veloci, e risposte repentine per non perdere parti del programma, ma soprattutto per non smarrire i contatti con le persone che compongono la scuola.

La maestra Grazia della scuola elementare di Sant'Antonino ci racconta come, in prima persona, ha vissuto e sta organizzando le lezioni a distanza.

G: Ciao Grazia, grazie per esserti resa disponibile per questa piccola intervista, intanto vorrei chiederti come l'Istituto comprensivo di Casalgrande sta affrontando la circostanza in cui ci troviamo.

Gr: L'ICC ha reagito prontamente all'esigenza della didattica a distanza, come Istituto eravamo ben attrezzati e abbiamo ricevuto una formazione adeguata oltre alla strumentazione online. Ad esempio, i ragazzi di quinta erano già in possesso della mail istituzionale e avevano dimestichezza con il computer dato che anche a scuola avevano accesso alle aule di informatica.

I primi giorni sono stati abbastanza bui: avevamo lasciato tutto il materiale in classe e non era chiaro come si potesse procedere, poi pian piano abbiamo cominciato ad organizzare delle video lezioni e tuttora possiamo incontrare i nostri ragazzi in queste classi virtuali. Inoltre, grazie all'indagine svolta dall'ICC sulle famiglie che non possedevano i dispositivi, sono stati distribuiti dei computer affinché nessuno rimanesse escluso e isolato.

G: Hai trovato dei lati positivi in questa modalità?

GR: Noi maestre siamo state messe alla prova, abbiamo esplorato nuovi strumenti e tecniche didattiche e, per fortuna, questi dispositivi ci danno la possibilità di rimanere in contatto. È cambiato il nostro approccio verso il programma: non è possibile rincorrere gli argomenti e affannarsi nel tentativo di terminarlo, quindi abbiamo deciso di trattare i temi più importanti che si adattassero agli strumenti che abbiamo a disposizione. E' inevitabile assumere una posizione flessibile nei confronti del programma e della valutazione.

G: E i lati negativi?

Gr: La comunicazione è estremamente complicata, a causa dei problemi di connessione, i tempi si dilatano e bisogna sempre trovare metodi nuovi per catturare l'attenzione, che è facile perdere quando si assiste da lontano e senza un contatto. A parte le complicazioni tecniche, un tema importante è quello dei ragazzi che anche

prima dell'emergenza presentavano qualche difficoltà: questi "bimboni" non possono più contare sul doposcuola o sull'ambiente-classe, nel quale si crea una sana competizione, e rimangono indietro rispetto agli altri, perdendo i loro punti di riferimento.

G: Ai bambini manca molto la scuola, e alle maestre?

Gr: Anche le maestre sentono molto la distanza! La scuola non è la stessa senza le espressioni del viso, senza gli occhi, il contatto e il coinvolgimento. I bimbi spesso ci dicono che vogliono tornare a scuola e rivedersi, questo ci riempie il cuore e capiamo che siamo lontani ma comunque molto legati. Speriamo di poterci rivedere presto e recuperare i momenti di vita e crescita insieme!

La didattica a distanza è un'opportunità grandiosa, è una modalità sfruttata da vari corsi online e università, ma i livelli di istruzione diversi necessitano approcci diversi: questo tipo di rapporto in remoto si adatta bene ai corsi dedicati agli adulti, per i quali non è essenziale un rituale, un feedback costante da



parte dell'insegnante, una presenza stimolante. L'utilizzo di certi dispositivi presuppone l'autonomia dello studente ed è caratterizzato da una distanza fisica ed emotiva. La scuola, fino al livello superiore di secondo grado, è il luogo dove si crea la socializzazione, ci si inserisce in un contesto culturale nuovo, si trova la sicurezza che non si ha a casa, ci si confronta con i professori. Insomma, la scuola, prima che luogo di trasmissione della conoscenza, è il luogo in cui si costruisce la comunità e si imparano le sue norme. L'interazione e la collaborazione sono alla base di questa istituzione e gli strumenti impiegati in questo momento, che veicolano perfettamente le conoscenze, possono integrare e agevolare il rapporto tradizionale, ma non sostituirlo. La sfida più grande è quella di riuscire a creare un ambiente partecipativo e interattivo in una classe virtuale e questo richiede sforzi virtuosi da parte dell'insegnante, poiché lo strumento tecnologico non è di per sé sinonimo di lezione interattiva: senza un docente stimolante il mezzo perde il suo carisma. La classe è come una barriera corallina, le sue caratteristiche sono tali grazie agli individui che la popolano, se questi abitanti non sono più attivi, se si possono nascondere dietro alle icone della videocamera o rimanere in silenzio per mancanza di mezzi, anche la stessa barriera corallina accuserà il colpo e perderà i propri colori. Il compito imminente, dopo aver salvato il programma, è quello di continuare a creare legami e contatti tra i vari cittadini della barriera.



Concludo con una parte di un libro di Haruki Murakami (Tutti i figli di Dio danzano, 2000):

“Quindi era ancora più poverino. Masakichi non aveva proprio amici? -No, non aveva amici. Gli orsi non vanno a scuola, quindi non c’era nessun posto dove potesse fare amicizia con gli altri orsi. -Io all’asilo ce li ho gli amici.”

Giorgia Bedeschi

Intervista a un infermiere

“L’ultimo giorno è stato come fare una festa, ci sentivamo liberi e più uniti perché da questa emergenza si è creato un forte legame che ci ha reso una squadra molto affiatata.”

Domenico Poli è un giovane infermiere di 27 anni, che è cresciuto e vive a Salvaterra. Durante l'emergenza dovuta alla rapida diffusione della pandemia generata dal Covid-19, Domenico è stato trasferito nel reparto di lungodegenza Covid dell'ospedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia.

D: Quando ti hanno chiamato per comunicarti il trasferimento dovuto alla necessità di personale nell'ospedale del Santa Maria Nuova come ti sei sentito?

R: Sinceramente non me lo aspettavo: mesi fa ero in graduatoria e mi avevano preso a lavorare in psichiatria. Un giorno, durante il periodo di pandemia, mi ha chiamato la mia responsabile, comunicandomi che nei prossimi giorni sarei stato chiamato dal Santa Maria Nuova di Reggio Emilia. Insieme a me in quel periodo sono state trasferite molte altre persone dalla provincia di Reggio.

D: Nel momento in cui hai messo piede al Santa Maria Nuova, nel settore di lungodegenza Covid-19, che cosa ti aspettavi dal tuo nuovo reparto di lavoro?

R: Mi aspettavo un ambiente caotico, una situazione ospedaliera stravolta a causa degli eventi che stavano avendo luogo. In realtà, all'arrivo nel reparto, ho potuto riscontrare che vi era un buon numero di figure di professionisti: c'erano tanti medici, infermieri e operatori sanitari. Tutti i lavoratori sono stati dotati di dispositivi di protezione. Poi io ho avuto la fortuna di potere contare su una caposala molto preparata e brava, capace di coordinare tutti, dandoci gli stimoli giusti per lavorare nella maniera più professionale e corretta possibile. Non mi aspettavo tutta questa organizzazione, sono rimasto molto sorpreso in positivo.

D: Durante questo periodo, per necessità, è cambiato il modus operandi dell'infermiere nei confronti del proprio paziente?

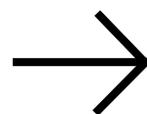
R: Davvero è stata stravolta totalmente l'assistenza di base, solitamente noi infermieri

siamo abituati ad avere molti contatti con il paziente. Faccio un esempio: quando suona il campanello nella stanza l'infermiere raggiunge la camera del paziente, si ferma a monitorarlo e cerca di risolvere il problema, egli riceve molte attenzioni.

In questo caso invece i pazienti dovevano essere isolati, non potevano uscire ed erano allettati. Inoltre le porte delle stanze dovevano rimanere chiuse. Per entrare in una stanza bisognava fare la vestizione. Quest'ultima richiedeva la giusta accuratezza e del tempo. Una volta che si assisteva un paziente, bisognava avere un'estrema attenzione nel momento in cui si compieva l'azione di uscire dalla stanza. Il processo di svestizione era lungo: addirittura mentre ci toglievamo le tute e tutti gli altri sistemi di protezione giungevano degli operatori che ci disinfettavano con della soluzione alcolica. Nel momento in cui si entrava nella stanza per assistere un paziente, si impiegava una ventina di minuti circa per occuparsi della terapia, dell'assistenza di base e dei vari parametri vitali. Dovevamo svolgere tutte queste mansioni in poco tempo lasciando purtroppo i pazienti da soli per il resto della giornata, salvo eventuali complicazioni nella loro condizione. È stata dura non potersi fermare più del necessario, per offrire quelle piccole attenzioni che solitamente in altri tempi avremmo dato a tutti.

D: è stato fatto qualcosa per permettere ai pazienti di sentirsi meno soli, nel loro isolamento?

R: Arrivavano in ospedale due ausiliari con dei tablet facendo dei turni e scaglionando i pazienti. I tablet permettevano ai pazienti più



vigili e orientati di potere fare videochiamate con i famigliari.

Molti di loro, inoltre, avevano il telefono sempre a portata di mano.

Noi comunque abbiamo sempre cercato, nel limite dell'isolamento, di non farli sentire mai in difficoltà.

D: Avevi il timore di andare a lavorare? E che clima riscontravi nel tuo settore?

R: Nei primi turni che facevo c'era molta tensione, dovuta alla paura di poter prendere il Coronavirus e poi trasmetterlo alla mia famiglia. Le prime notti, a casa, non riuscivo a dormire e mi venivano gli incubi; sognavo di essere sempre in quel reparto o di toccare qualcosa ed essere infettato.

Inizialmente dentro la tuta, con la mascherina, e la visiera protettiva sentivo mancare l'aria, avevo un senso di oppressione, soprattutto quando facevo i giri di routine per controllare i pazienti. Occorre tenere presente che a metà marzo c'erano 38 pazienti su 40 lettini disponibili. Ogni giro di routine durava due ore e mezza, nel mentre bisognava rimanere lucidi anche se si era messi costantemente sotto pressione.

Durante la prima fase del coronavirus in ospedale si poteva contare un morto al giorno, poi, col passare dei giorni, abbiamo avuto tanti pazienti che rimanevano positivi ma erano stabili a livelli di sintomatologia. Alcuni di questi, visto il miglioramento della propria condizione, sono stati trasferiti in altri reparti, a volte anche fuori dal Santa Maria Nuova a fare la quarantena.

D: Avete sempre lavorato in sicurezza e muniti di tutta l'attrezzatura?

R: Noi avevamo tutto il necessario per lavorare

in sicurezza, eravamo muniti di doppi camici, calzari, mascherine fpp2 e fpp3 e il restante delle attrezzature di protezione, davvero non ci hanno mai fatto mancare niente.

Ogni operazione era fatta con estrema attenzione, venivamo costantemente disinfettati da operatori che prontamente sterilizzavano ogni indumento e oggetto della nostra tuta. La nostra caposala lavorava anche più di dodici ore al giorno, gestendo ogni tipo di problematica.

Io invece lavoravo facendo i turni diurni: lavoravo sei ore al giorno, sei giorni su sette e avevo un giorno solo di riposo.

D: Ti ricordi gli ultimi giorni che hanno anticipato la chiusura del reparto Covid?

R: In quei giorni ci sentivamo più rilassati, traspirava ottimismo. L'esperienza che abbiamo ricevuto durante i periodi più critici ci ha aiutato a ottenere una conoscenza e una sicurezza maggiore.

Quando il lavoro ha incominciato a calare, noi infermieri riuscivamo ad avere più attenzione e disponibilità nei confronti dei pazienti.

L'ultimo giorno è stato come fare una festa, ci sentivamo liberi e più uniti perché da questa emergenza si è creato un forte legame che ci ha reso una squadra molto affiatata.

D: Cosa ti sentiresti di dire per questa fase 2?

E: Bisognerà usare la testa: va bene uscire ma ci deve essere la consapevolezza che il pericolo è dietro l'angolo. Nel momento in cui si esce è importante rispettare le distanze, indossare la mascherina, lavarsi spesso le mani ed evitare il contatto con gli occhi, la bocca e il naso. La battaglia non è ancora vinta, quindi bisognerà comportarci bene e seguire tutte le linee guida dettate dal Ministero della Salute.

Mattia Branca

Arte e cultura: Il bacio di Klimt



“Il bacio” è un dipinto olio su tela di Gustav Klimt realizzato nel 1907-1908. Il tema dell’amore e delle passioni umane era già stato numerose volte trattato da Klimt, nonostante questo, solo in quest’opera riesce a trasportare quel momento effimero in cui uomo e donna si incontrano, in un attimo fuggente che è quello, in questo caso, del bacio. L’obiettivo al quale tende l’artista è glorificare con il Bacio il trionfo dell’eros, in grado di andare oltre all’antitesi tra il sesso maschile e il sesso femminile, che a quell’epoca era molto marcato. L’artista dipinse “Il bacio” cinque anni dopo la sua visita in Italia: in particolare lo colpì Ravenna, dove la suggestione dei mosaici bizantini sono all’origine del suo periodo più aureo, che arriva alla massima espressione proprio con questo dipinto. Il particolare che coglie l’attenzione è che le vesti dell’uomo e della donna sono del tutto diverse tra loro, mentre l’uomo indossa un abito con tonalità scure e con forme geometriche per lo più definite, la donna in questione “indossa” forme molto più armoniose quasi ad identificare una gioia o comunque un’armonia che il bacio potesse

regalarle. Difatti Klimt ci tiene a sottolineare lo sguardo della donna quasi in estasi, dipingendola con il viso verso l’osservatore. L’uomo, invece accoglie, la sua compagna con un abbraccio protettivo, appoggiando la mano sul suo viso.

La particolarità molto importante è l’oro sul fondo del dipinto che lascia un messaggio di incorruttibilità e della fissità dello spazio e del tempo, rendendo eterno, sospeso e immutabile l’amore che li unisce, appunto come l’oro.

Sarebbe molto curioso anche solo pensare come sarebbe stato questo dipinto ai tempi del Covid-19, se Klimt avesse dipinto oggi, avrebbe fatto la stessa opera?

Avrebbe forse dipinto i due amanti con mascherina e guanti alle mani?

Sarebbe stata la stessa, nonostante le raccomandazioni sulle distanze e dell’impossibilità del contatto ravvicinato?

Il bacio di Klimt come simbolo dell’affetto, del contatto umano che più ci è mancato in questo periodo: una stretta di mano, un abbraccio e perché no un bacio, tutti gesti che torneremo a fare dandogli forse più valore, come allora riuscì a fare l’artista Klimt.

Un bacio virtuale
Alla prossima puntata!

Giancarlo Villano

Portfolio

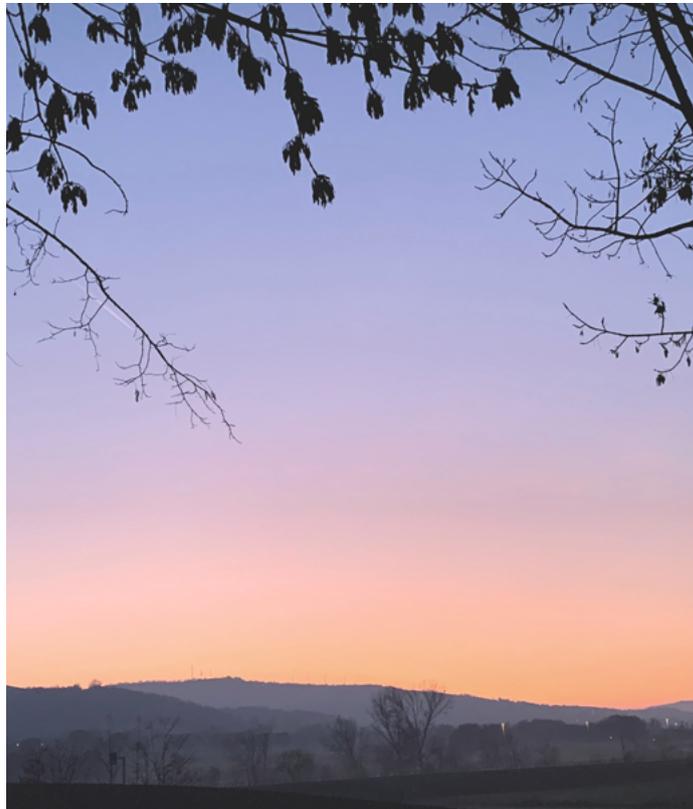
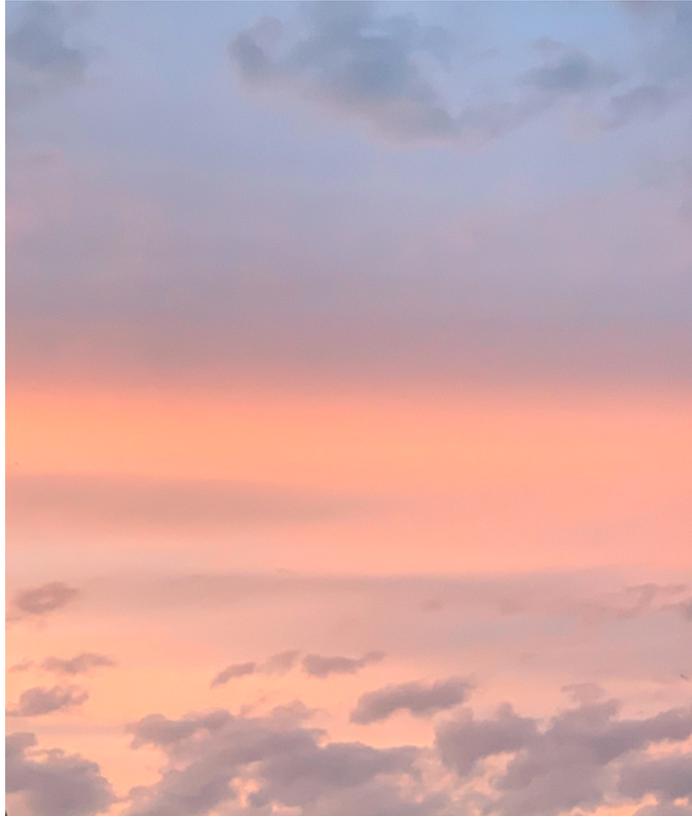
Serie di fotografie scattate da alcuni ragazzi della redazione nel territorio di Casalgrande durante il periodo della quarantena.

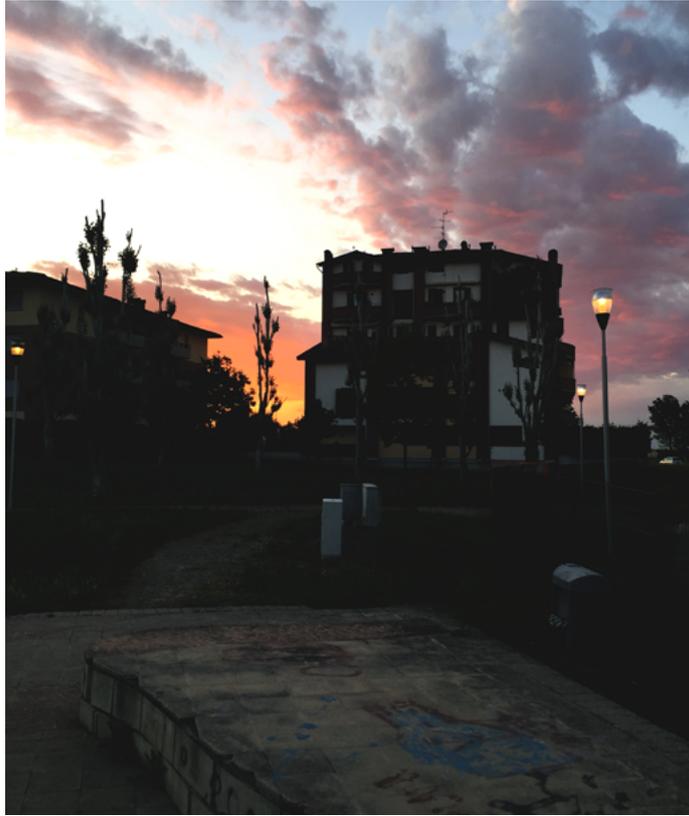












Contatti:
Email: Statale467@gmail.com
Facebook: Statale 467

// Redazione Statale 467:

Agostina Russo
Andrea Costa
Elena Della Casa
Fabiana Serpica
Francesco Colangelo
Giancarlo Villano
Giorgia Bedeschi
Giulia Braglia
Matteo Balestrazzi
Mattia Branca
Paolo Menozzi

// Articoli:

Introduzione:
Cecilia Ruini

Scuola:
Giorgia Bedeschi

2 Giugno:
Mattia Branca

Intervista a un infermiere:
Mattia Branca

Arte e cultura: il bacio di Klimt
Giancarlo Villano

Portfolio:
Fabiana Serpica
Giancarlo Villano
Giorgia Bedeschi
Giulia Braglia

// Progettazione grafica:
Giulia Braglia